

Il decano della critica cinematografica pubblica i «Diari 1947-1997»

Rondi svela 50 anni d'Italia

Dal dopoguerra al boom economico tra politica, costume e cultura

L'autore

«Qualcuno potrebbe offendersi
Non pensavo di pubblicarli»

Emmanuele Emanuele

«È in grado di insegnarci
che si può ancora sognare»

di **Lidia Lombardi**

Gian Luigi Rondi uno e due: bello, divo accanto a una diva, Gina Lollobrigida, in gondola sulla laguna; solitario nella sua casa dove risuonano sempre note di musica classica e i faldoni sono affastellati in rigoroso ordine. Gian Luigi che va alle cerimonie, alle cene in casa di registi-amici, come Fellini, o assiste alle liti di Anna Magnani con Rossellini. Che passeggia in accappatoio sulla spiaggia del Lido di Venezia o porta nel mondo i punti saldi del grande schermo, specie italiano. Eppure contento soprattutto quando può scrivere, la domenica, dentro le quattro mura di casa. Un malinconico, in fin dei conti. Lo dice Piera Detassis, presidente della Fondazione Cinema per Roma, mentre è accanto all'impeccabile novantacinquenne Rondi - abito blu, camicia chiusa al polso dai gemelli d'oro, cravatta rossa - a presentare un tomo di 1320 pagine in cui sono raccolti i Diari 1947-97 compilati ogni sera dal critico cinematografico de Il Tempo, a fissare - come gli aveva consigliato Andreotti - i fatti salienti di ogni giornata.

Ne esce un affresco dell'Italia negli anni del dopoguerra e del boom fino al crollo dell'Urss: culturale, di costume, politico, sociale. Perché Rondi non è stato solo giornalista ma organizzatore di decine di manifestazioni, dalla Mostra di Venezia agli Incontri di Sorrento al Festival di Taormina, ai David di Donatello...

Il volume è stato voluto da Simone Casavecchia, patron dell'Editrice Sabinae, che l'altro anno ha pubblicato «Tutto il cinema in 100 (e più) lettere». Ha raccontato Rondi durante la presentazione dei Diari alla Biblioteca Angelica: «Dopo aver ritrovato nei miei cassette le lettere ricevute in mezzo secolo, rividi negli scaffali quei quaderni con la copertina nera e le pagine a quadretti zeppi della mia scrittura che ormai faticavo a leggere. Li feci riorganizzare in copisteria, volevo darli al Centro Sperimentale di Cinematografia. Casavecchia vide i volumoni, se li portò a casa, disse di volerli pubblicare. Accettai. Però mi chiese: perché ti sei fermato al '97? Perché non mi andava più. Mentre ora vivo un momento di perplessità, forse di scoramento. Ho compiuto 95 anni, tra cinque ne avrò cento e l'idea di lasciare il mio odierno privato non mi va... Ho anche chiesto a un giornalista di una rivista importante di farmi leggere il cocodrillo che ha preparato per me. Ha negato».

Dubita uno dei prefatori, **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**, che ha sostenuto la pubblicazione con la Direzione Generale delle Biblioteche diretta da Rossana Rummo, la Siae, la Biennale, la Fondazione Fendi. Perché, dice, «il gran cerimoniere Rondi ha energie potenti e non mi sento di escludere nuovi suoi progetti editoriali, visto che è in grado di insegnarci, nella razionalità che non lo ha mai abbandonato, che alla sua venerabile età si può ancora sognare e fantasti-

care».

Ma che cosa c'è, nei Diari? Lo spaccato di un mondo fatto di grandezza e meschinità, di intrighi e diplomazia. Ecco il 1970 e la travagliata nomina di Rondi, critico di un giornale di centrodestra, alla direzione della Mostra del Cinema che gli intellettuali di sinistra volevano riformare se non abolire. Tira e molla nelle file della Dc ma anche del Pci: con lui si schierano Fellini, De Sica e i comunisti Visconti e Trombadori; contro Antonioni, Pasolini, Moravia e quel Napolitano che lo scorso settembre gli ha inviato una lettera di apprezzamento compiacendosi anche della sua «vocazione diaristica». Del resto pure Rondi avrebbe voluto «addolcire nei Diari qualche giudizio severissimo su politici, attori, registi. Ma ne ho ricevuto un no categorico dall'editore. Qualcuno potrebbe offendersi, chiedo scusa, non immaginavo che sarebbe stato pubblicato». Gli altri rimpianti sono le pressioni subite dal fondatore de Il Tempo, Renato Angiolillo. «Perfino quando scrissi Grazie, De Sica, mi redarguì. Non mi sentivo libero, io ero e sono un cattocomunista. Con Gianni Letta invece ho lavorato in piena indipendenza». Annuisce Letta, che ricorda la capacità dell'amico critico di smussare angoli e scrivere raffinatamente: «Ma nei Diari ci sono anche debolezze. Lui ama le onorificenze, credo sia il più medagliato d'Italia. Il 28 aprile 1963 riceve da Falcone Lucifero, ministro della Real Casa, il collare da commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro. Rientrato a casa, vede il ritratto del nonno Pietro, cavaliere, e annota: Nonno, ti ho battuto!».





La copertina
«Le mie vite allo specchio - Diari 1947-1997» di Gian Luigi Rondi. Edizioni Sabinae. 1320 pp., 50 euro



Vittorio De Sica
Nel 1970 il regista sostenne la sua nomina alla presidenza della Mostra del cinema di Venezia

Giulio Andreotti

Lo statista suggerì a Rondi di tenere diari sui principali avvenimenti della giornata



Giorgio Napolitano
A settembre ha scritto a Rondi una lettera di apprezzamento compiacendosi della sua «vocazione diaristica»